



Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista a Francesco La Licata, autore della «Storia» del magistrato, che appare come appendice al graphic novel «Giovanni Falcone». Per La Licata «Falcone fu un lusso che nessun Paese può lasciarsi sfuggire»

GIACOMO BENDOTTI

Nella sua «Storia di Giovanni Falcone», in una riedizione del 2002, a dieci anni da Capaci, lei traeva il bilancio della lotta alla mafia nell'ultimo decennio. Se dovesse aggiornare quel bilancio, oggi, dopo quasi un altro decennio, cosa direbbe? Cosa Nostra è tuttora in buona salute? «La peculiarità di Cosa Nostra, come sosteneva il giudice Giovanni Falcone, è la sua capacità di penetrazione e, quindi, di corruzione. Non esiste altra organizzazione criminale che abbia dato dimostrazione di saper invadere, controllare e manipolare la società civile e le sue articolazioni: politiche, culturali, finanzia-

Il fumetto su Falcone «eroe non per caso»

Dopo «Cena con Gramsci» e «Peppino Impastato», la terza uscita della collana dei graphic novel del BeccoGiallo scaricabili dal sito dell'Unità racconta la vicenda umana e politica del magistrato ucciso dalla mafia

rie, economiche e persino religiose. A ciò bisogna fare riferimento quando si parla della «salute». E se tutto ciò è vero, bisogna concludere che lo stato di salute della mafia oggi risulta un po' debilitato sul piano militare, ma ancora abbastanza florido in relazione al suo rapporto con la società civile e le istituzioni. Il bilancio? Certo, si sono fatti passi avanti, anche grazie al sacrificio di numerosi uomini dello Stato. Ma molto ancora c'è da fare per «liberare» quella parte considerevole di territorio ancora nelle mani del cri-

mine e della illegalità».

Il «metodo Falcone» esiste ancora? E le leggi, nonché lo Stato, hanno fatto passi avanti o indietro?

«Il metodo esiste ancora nell'azione quotidiana di alcuni magistrati che hanno continuato la loro battaglia, spesso nell'indifferenza generale se non addirittura nell'avversione dello stesso Stato che i giudici difendono. Non mi sembra un segno di solidarietà nei confronti della magistratura la campagna denigratoria («comunisti», «cancro», «giudici politi-

cizzati», «assassini») portata avanti da anni dal massimo rappresentante dell'Esecutivo. Non vedo più quella tensione morale che si verificò all'indomani delle stragi del '92 e del '93. Neppure a livello della stessa magistratura e della politica che ha varato diverse leggi gradite ai gruppi criminali. Non sono propenso a cedere alle suggestioni dietrologiche che interpretano gli avvenimenti come prodotti da una «Spectre» che tutto controlla e determina. Allo stesso modo, però, laicamente non si può ignorare quan-